

# Dodici estorsioni pianificate in mezz'ora

► Dalle intercettazioni emergono la «passione» del presunto boss Diele per i cantieri edili e l'imposizione del pizzo a tappeto

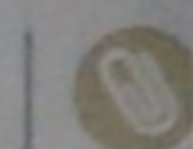
**Durante un giro in auto, Diele avrebbe indicato le attività da tagliare: «Cominciamo di qua... E già questi sono i primi quattro, poi dall'altra parte ce ne sono altri quattro...».**

**Sandra Figliuolo**

«Non può vedere un piccone appoggiato», «Un piccone? Non può vedere una persona vestita da muratore... appena vede un paio di scarpe con le punte di ferro!». Se la ridono Francesco D'Alessandro ed Onofrio Terracchio, commentando la passione del loro presunto capo Sandro Diele per i cantieri edili. O meglio, per l'imposizione del pizzo a questo tipo di attività imprenditoriale. Tutti sono finiti in cella la settimana scorsa con l'operazione «Apocalisse» e dalle intercettazioni emerge come in poco meno di mezz'ora, il 27 agosto del 2012, Diele - considerato dagli inquirenti il boss dello Zen e di Pallavicino - indichi proprio a Terracchio ben dodici cantieri e negozi a cui chiedere la messa a posto.

La conversazione viene registrata dagli investigatori mentre Diele e Terracchio sono in macchina e girano per le strade della loro zona. I due si trovano in via Cesare Brondi, all'angolo con via Trapani Pescia: «Ci cominciamo di qua - dice Diele - ci dovrebbe essere un cartellone...». E prosegue: «E questo è il primo... Gira a destra, allora c'è questa di qua... E quello più avanti che sta facendo ristrutturazione, lo vedi? - chiede a Terracchio mentre si trovano in via Oasi Verde - e poi c'è questo di qua, che sono qua da mesi... E fino a qua ci fermiamo. Cominciamo con questi quattro, ora gira di nuovo e ce ne possiamo andare». In pochi minuti, intorno alle 11, il presunto boss individua ben quattro cantieri da tagliare. Ma aggiunge: «E già questi sono i primi quattro, poi dall'altra parte ce ne sono altri quattro, andiamo, prendi di qua». I cantieri in cui imporre il pizzo diventano dunque ot-

to. Ma non è finita. Diele fornisce altre indicazioni: «Non c'è quella ditta di spurghi? Si deve mettere in... E c'è il signor Masino che ha chiuso lo scavo qua, a Pallavicino, hai capito dove? Ci deve fare il regalo». E fanno dieci. Quando poi Terracchio riferisce gli ordini sulle estorsioni da compiere impartiti dal suo capo a Francesco D'Alessandro, spuntano altre due attività da tagliare: un bar molto noto che si trova a pochi passi dal palazzo di giustizia e un cantiere edile, ma «nella villa della figlia di uno delle scorte». E fanno dodici richieste di pizzo decise in meno di mezz'ora. Un dato che aiuta a capire come l'espressione «pizzo a tappeto», utilizzata nell'ambito di questa inchiesta, sia più che appropriata. Emergono anche con chiarezza le percentuali d'incasso: «Il 50 lo dividiamo io e tu



**«QUA C'È PITITTO, LÀ ARAGOSTA, SIAMO MINISTRI SENZA PORTAFOGLIO»**

- dice Diele - e 50 per loro».

«Dal primo settembre in poi - spiega Terracchio a D'Alessandro - perché ormai questa settimana (l'ultima di agosto 2012, ndr) non c'è nessuno, non ha senso». Bisogna dunque attendere la ripresa delle attività dopo la pausa estiva per entrare in azione. Ed è proprio quello che avrebbero fatto, come emerge dalle conversazioni intercettate nei giorni successivi. Diele, peraltro, aveva anche indicato il modo di comportarsi: «Vedi come lo puoi prendere... con le pinze, vacci con le pinze». Cioè senza aggressività, con un atteggiamento tranquillo. Sorge ovviamente un problema non di poco conto in relazione alla villa: «La figlia di uno della scorta - spiega Terracchio al suo presunto capo - finì a posto non ci possiamo andare più. Anzi il cristiano,



Sandro Diele



Onofrio Terracchio



Francesco D'Alessandro



Girolamo Biondino



Francesco Graziano



Pietro Franzetti

**PROCURA.** Il politico avrebbe parlato di «una leggerezza». Molti degli altri indagati hanno scelto il silenzio

## Conclusi gli interrogatori di garanzia Franzetti ammette: «Pagai per i voti»

Si sono conclusi ieri, a una settimana dall'operazione «Apocalisse», gli interrogatori di garanzia per i 91 indagati. È l'unico che avrebbe ammesso qualche responsabilità sarebbe Pietro Franzetti, che nel 2012 si candidò tra le fila dell'Udc e che, secondo la Procura, avrebbe pagato 13 mila euro per comprare voti dalla mafia. Ma la sua scalata sarebbe fallita perché alle amministrative ottenne poco più di 300 preferenze. Interrogato ieri, da-

vanti al gip Luigi Petrucci, Franzetti avrebbe ammesso di aver effettivamente pagato, «per leggerezza». L'accusa per lui è di voto di scambio aggravato dall'aver favorito Cosa nostra. I procacciatori dei voti, in base alla ricostruzione dei pubblici ministeri, sarebbero stati Lorenzo Flauto, Francesco Graziano, Vincenzo Russo, Massimiliano Ammirata e Gaetano Ficano. I sostituti procuratori Annamaria Piccozzi, Amelia Luise, Francesco Del Be-

ne e Dario Scaletta, coordinati dall'agguato Vittorio Teresi, avevano chiesto l'arresto per il politico, ma il gip aveva scelto una misura più lieve, il divieto di dimora a Palermo.

Pochi giorni prima di essere travolto dall'«Apocalisse», Franzetti aveva partecipato ad un flash mob davanti a Montecitorio per reclamare lo stop ai vitalizi agli ex politici condannati per mafia. L'Udc aveva poi preso le distanze («non è né un dirigente del-

diciamo, si è comportato dritto...». Ma Diele sembra molto temerario e risoluto nell'ottenere l'incasso anche da quel cantiere: «E - suggerisce - non gli si può fare dopo? Quando finisce?».

Le attività da tagliare sono tantissime, ma il raggio d'azione di Cosa nostra è comunque limitato: «Si perché non ce n'è più - dice Terracchio - e poi si sono buttati tutti là, all'associazione, Addiopizzo... Quasi tutti... Se si capita il libricino della pubblicità che fanno loro - sostiene - li vedi tutti scritti». Dunque le campagne antiracket dell'associazione, come era già emerso in altre inchieste, fungono realmente da deterrente: i boss temono denunce e problemi e preferiscono non rischiare con gli imprenditori che aderiscono ad Addiopizzo.

In ogni caso, come rimarca Diele, per «i miei picciotti, vado camminando», non come quelli del mandamento di Resuttana «dietro una scrivania», dice Terracchio. Che aggiunge: «Qui c'è pititto, là c'è aragosta». E intanto, conclude Diele, nonostante tutto l'impegno: «Siamo ministri... Ministri senza portafoglio».

l'Udc, né risulta iscritto al partito) e sul suo profilo Facebook, Franzetti aveva commentato: «Pure Falcone ebbe delle infamità». Durante l'interrogatorio di garanzia, però, avrebbe ammesso le sue responsabilità.

La maggior parte degli indagati, soprattutto i personaggi ritenuti ai vertici di Cosa nostra, come Girolamo Biondino, Sandro Diele e Gaetano Fricano, si sono avvalsi della facoltà di non rispondere. Altri, invece, avrebbero fornito delle spiegazioni, respingendo le accuse (come Francesco Graziano che ha sostenuto che il «Francesco» delle intercettazioni non fosse lui). L'unico che è stato finora scarcerato, convincendo in qualche modo il gip, è stato Carmelo Cusimano. SA. PL